

Damascio

Intorno ai primi principi

Aporie e soluzioni

a cura di Tiziano F. Ottobrini

Scholé

Titolo originale:

Δαμάσκιου Διαδόχου Άπορίαί και λύσεις περι τῶν πρώτων ἀρχῶν

Traduzione di Tiziano F. Ottobrini

In copertina: elaborazione grafica di Monica Frassine - casamosama.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Scholé è un marchio dell'Editrice Morcelliana

© 2022 Editrice Morcelliana

Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

ISBN 978-88-284-0409-5

INTRODUZIONE ALLA LETTURA
DEL *DE PRINCIPIIS* DI DAMASCIO

Εἰκὸς δέ, ἐν τῷ
μυρίῳ καὶ ἀπεριελύστῳ
λεκτικῷ χύματι, ψιάδα
παρεγκεχύσθαι που ἡμῖν
ἀθεώρητον τὸ γλωττῶ
γλωττήσω *

EUST. THESS., *Exeg. in can. jamb.* § 59 (p. 226 Mai)

*Si quis igitur contra hæc rescribere uoluerit,
mihī acceptissimum erit.
Nullo enim modo melius quam contradicentibus resistendo,
aperitur ueritas et falsitas confutatur***

(THOM., *De perfectione uitæ spiritualis*, xxvi, ed. Parm. xv, 102b)

- * Verisimilmente però,
in un flusso di parole inesauribile e senza argini,
è stillata in qualche modo una goccia a me insondabile:
il “glotto, glotterò”
- ** Allora, se qualcuno vorrà eccepire qualcosa,
mi va benissimo:
infatti, non c’è modo migliore che resistere alle obiezioni
per dischiudere la verità e confutare la falsità

Hæc sciam? Et quid ignorem?
[Conoscere anche questo? Ma, allora, che cosa potrei non conoscere?]
(SEN., *Ad Luc.* 88, 39)

1. *L'ultimo filosofo pagano: prolegomeni a Damascio, al De principiis e alla temperie culturale dell'estrema Academia neoplatonica**

Se è vero che il primo filosofo greco noto può essere agilmente individuato in Talete di Mileto, meno agevole potrà risultare la risposta alla domanda di quale sia stato, invece, l'*ultimo* filosofo greco pagano: stante la chiusura dell'Academia platonica di Atene nel 529 d.C., che cosa sappiamo della ricerca filosofica in quello stretto torno di anni e, soprattutto, chi è stato l'ultimo diadoco di quella veneranda istituzione di pensiero? Sotto questo aspetto, soffermare l'attenzione sul *De principiis* di Damascio costituisce un punto di vista assolutamente privilegiato, giacché Damascio è l'ultimo scolarca accademico e il *De principiis* costituisce sia il suo capolavoro sia una delle attestazioni più alte di tutta la speculazione filosofica greca. A Damascio¹, infatti, compete

* Le presenti pagine sono intese come introduzione critica al testo del trattato *De principiis* che segue, inserendosi nella più ampia ottica esegetica e speculativa esposta dallo scrivente in *Paralipomeni sul De principiis di Damascio: intorno alla teoresi dell'apofatismo* (in corso di pubblicazione).

¹ Varrà qui ricordare le linee fondamentali della biografia damasciana: originario della Siria, nato a Damasco, verso il 460 Damascio si trasferì ad Alessandria dove studiò presso il retore Teone; la più profonda influenza filosofica sul Nostro fu esercitata da Isidoro, finché ebbe a partire alla volta di Atene (intorno al 482), per completare il corso della propria formazione sotto la direzione di Marino, successore di Proclo. Subentrando verisimilmente a Zenodoto verso il 515 alla testa dell'Academia, Damascio si presentava sensibile alle istanze teurgiche e misteriosofiche che soprattutto Egia aveva portato alla scuola ateniese. Nel 529 per rescritto di Giustiniano venne

storicamente il ruolo del pensatore che, più e meglio di ogni altro, segni la cesura tra l'antica tradizione della filosofia greca e la stagione della filosofia cristiana ormai emancipata dalla concorrenza pagana; di più: Damascio risulta non solo l'erede dell'intera filosofia neoplatonica ma lancia un'audacissima sfida al pensiero cristiano, mostrando che il logos con le sue sole forze può competere e, anzi, forse addirittura superare il pensiero implementato dalla Rivelazione.

Nell'interno della temperata *Damascius Renaissance*² in corso dall'ultimo quarto del Novecento³ è stato conseguito un primo, rilevante risultato: lanciare un fiotto di luce sull'estremo periodo dell'Accademia. Per lungo tempo, infatti, la *communis opinio* ha inclinato a riconoscere in Proclo l'ultimo esponente di vaglia dell'antica tradizione neoplatonica pagana, tralasciando il cinquantennio che intercorre tra la morte di Proclo (17 aprile 485)⁴ e il 529, allorché verrà interrotto l'insegnamento presso la scuola ateniese per editto di Giustiniano⁵. Questa invalsa tradizione di studi si riverbera nel silenzio pressoché assoluto riservato a Damascio da parte di eminenti periti della temperie neoplatonica come

decretata la chiusura della medesima Accademia, donde Damascio avrebbe preso la via dell'Oriente, alla corte di Cosroe I, il che ne concluse *de facto* la parabola di pensiero (per la ricostruzione della biografia di Damascio, cfr Trabattoni 1985, il miglior studio ad oggi sulla questione).

² Sul percorso secondo cui Damascio è penetrato addirittura in uno scrittore come H.Ph. Lovecraft, cfr. Napoli 2014.

³ E tuttora in corso come mostra Abbate 2021. Può in modo fondato essere assunto a riferimento di inizio il contributo pionieristico di Franco Trabattoni del 1985 (Trabattoni 1985), che ha portato l'attenzione su Damascio nella sua individualità di filosofo a tutto tondo, inaugurando il ricupero biografico e speculativo di Damascio quale profilo autonomo nel fluire magmatico dell'estremo neoplatonismo.

⁴ La precisione della datazione *ad diem* è resa possibile dalla cronotassi della biografia redatta da Marino (cfr *Vita Procli* 36, ove si riferisce l'epitafio tradito anche in *Anth. Pal.* VII, 341 circa la sepoltura comune con il maestro e predecessore nello scolarcato Siriano, presso il Licabetto).

⁵ *Cod. Iustin.* I, 5, 18, 4 e I, 11, 10, 2 (circa la legge che impedì l'insegnamento ai pagani e il rescritto di chiusura della cattedra ateniese: cfr anche la testimonianza di Malala [XVIII, 47]).

Werner Beierwaltes, la cui traiettoria di interesse non ha saputo superare la concezione di Proclo «come senescenza, crepuscolo del genio speculativo ellenico»⁶. Ritenendo che Proclo «ha condotto al suo compimento speculativo e storico, nel V secolo d.C., la teoria metafisica del neoplatonismo iniziata con Plotino»⁷, Beierwaltes ha potuto sorpassare l'estate di San Martino della fase conclusiva dell'Academia, tanto da passare direttamente a Dionigi ps.-Areopagita come prosecutore e sviluppatore della radicale dialettica negativa procliana basata sulla prima ipotesi del *Parmenide* di Platone⁸. Chiaro è che, in queste condizioni, per la pur tremendissima e veneranda speculazione di Damascio non ci fosse spazio⁹.

Nondimeno, occorre osservare che la curiosità per le vicende del logos esiliato in Persia, col gruppo degli ultimi sette filosofi riparati da Atene presso la corte sasanide di Cosroes I, ha contribuito a far virare l'attenzione sull'autunno dell'Academia postprocliana¹⁰, con netta prevalenza tuttavia degli aspetti storici o storico-culturali rispetto al portato speculativo. In questo quadro si sono inseriti i due maggiori contributi monografici oggi fruibili su Damascio, dovuti alle cure di Valerio Napoli e di Carolle Metry-Tresson¹¹, ai quali va parimenti ascritto il

⁶ Napoli 2004, p. 31, n. 18: rilevante è che un giudizio così lapidario sul ruolo di discriminare di Proclo sia stato vergato da uno studioso come Valerio Napoli che ha pur fatto gravitare le sue ricerche intorno a Damascio.

⁷ Proclo 2005, p. V. Sulla relazione e (dis)continuità tra Proclo e Damascio insiste bene da ultimo Abbate 2020, mettendo a fuoco lo specifico punto della retorica dell'assoluto come strumento non per accedere all'ineffabile ma, segnatamente, per presentare le ragioni per cui l'ineffabile è tale alla ragione.

⁸ Cfr Proclo 2005, p. VIII.

⁹ Si deve notare che questa condizione di ostracismo nei confronti di Damascio perdura anche nel pregevole prospetto di storia del platonismo costituita da Chiaradonna 2017, in cui a Damascio è riservato solo un cenno fugacissimo di natura compilatoria alla p. 19.

¹⁰ Cfr almeno Napoli 2008 (ove, alle pp. [53]-54, n. 2, si precisa opportunamente che si tratta piuttosto della fine della scuola neoplatonica che non dell'Academia *stricto sensu*, giacché questa aveva già conosciuto iterate interruzioni e non poteva certo più dirsi innestata in modo vitale sul tronco platonico), Hällström 1994 e Melasecchi 1996.

¹¹ Rispettivamente Napoli 2008 e Metry-Tresson 2012.

non marginale merito di aver in larga parte colmato il *uacuum* circa la tensione del pensiero neoplatonico pagano nei suoi ultimi anni. Si tratta in entrambi i casi di opere nate in un contesto di ricerche dottorali che, con lo spirito che è proprio di questo genere di scritti, affiancano a una rigorosa e a volte anche meticolosa ricognizione delle fonti¹² un approccio talora non debitamente sfumato sulla complessità del torno storico e dello stile dell'autore antico.

Con questo pregresso di ricerche sarà, pertanto, chiamata a dialogare la presente ricognizione del *De principiis*¹³ damasciano, muovendo da una duplice e ferma consapevolezza: la monografia di Napoli verte *anche* sopra il trattato di Damascio ma si concentra soprattutto sul suo commentario al *Parmenide* cui è concesso amplissimo adito e, del *De principiis*, privilegia in modo netto la sezione relativa all'ineffabile (e, ancor più, alla pericope programmatica che apre la medesima sezione), con prevalente detrimento del prosieguito. Invece la citata monografia della Metry-Tresson mette al centro dell'attenzione il *De principiis* ma con una prospettiva unilaterale, pressoché soltanto pagana, finendo col perdere di vista che Damascio non scriveva in un momento qualsiasi della storia del pensiero greco bensì nel decisivo giro di anni dello scontro tra due stili radicalmente diversi di intendere il retaggio filosofico: quello pagano conchiuso sul logos e quello cristiano permeabile, invece, alla rivelazione.

Sulla scorta di queste valutazioni, si è ritenuto di intervenire nella *potissima quæstio* in forma sinergica e complementare rispetto ai due contributi evocati e alla breve corona di studî che hanno messo al centro del loro interesse il Nostro, illustrando almeno cinque rispetti *struttura-*

¹² Vale sostanzialmente anche per Napoli 2008 quanto detto da Trabattoni circa Metry-Tresson 2012 (in Trabattoni 2016, p. 150): «Damascio è spesso ripetitivo, ma non c'è obbligo che lo sia anche il suo commentatore»; va peraltro osservato che è proprio l'*usus scribendi* damasciano, con il suo reboante *verbiage* e la sua rutilante densità indissolubile, a trascinare con sé una qualche inclinazione a un approccio piuttosto parafrastico che critico, con le ampollosità conseguenti.

¹³ Questa è la forma abbreviata – d'ora in avanti impiegata – per *Quæstiones de primis principiis* (come già recava a titolol'edizione curata da J. Kopp nel 1826), che traduce per parte sua il titolo greco vulgato: ἀπορίαι καὶ λύσεις περὶ τῶν πρώτων ἀρχῶν.

li del trattato damasciano finora lasciati in ombra: rispetti che, in quanto strutturali, saranno sottesi a tutto lo svolgimento delle argomentazioni, anche facendo astrazione dai singoli temi di volta in volta valutati:

- I. in prima istanza, presso tutta la bibliografia di argomento si riscontra che è stata dedicata minima attenzione alla *institutio* retorica della lettera damasciana; la considerazione delle vicende biografiche dell'autore nonché l'evidenza dei giochi di prestigio del fraseggio del trattato¹⁴ – con forza emersi e trasposti nel corso della versione italiana – hanno invece suggerito di intervenire sul pensiero di Damascio anche dal punto di vista linguistico, facendo confluire storia filosofica, filosofia storica e teoresi nella sintesi prospettata dalla raramente praticata esegesi filosofica, intesa come convergenza di filosofia e filologia. Ogni parola dell'opera di Damascio risulta infatti calibrata e tarata con le attenzioni retorica e linguistica che di necessità vengono richieste a un lavoro che abbia l'ardire di cimentarsi con l'abisso dell'indicibilità. Con questi sentimenti è parso, quindi, di dover dar voce all'indicazione ereditata dal procedere damasciano, rendendo conto del limite del logos sia nel dire l'ineffabile (inaccessibilità cogitativa) sia nella comunicazione (inaccessibilità comunicativa a se stessi e agli altri).
- II. Contestualmente, Damascio non va presentato quale un prono epigono di Proclo; il tentativo del *De principiis* di sovraordinare all'uno un ineffabile assoluto lo colloca, piuttosto, in modo risoluto nell'alveo di pensiero *ultrametafisico* inaugurato ma non approfondito da Giamblico¹⁵.

¹⁴ L'argomentazione di Damascio spesso presenta un respiro franto e non di rado capzioso, quasi affidando agli echi e agli arpeggi se non agli accordi quanto è inesprimibile alla parola intesa nella sua rotondità di pensiero: è dunque parso necessario dare rispondenza a questa che si è configurata come una strategia dell'indicibile, teoreticamente suffragata, e non un mero aspetto stilistico o di belletterismo.

¹⁵ Definito da Damascio «esegeta ottimo» (ἄριστος ἐξηγητής: cfr Dam, *De princ.* III, 119, 7-9 W.-C.); già Isidoro doveva nutrire grande interesse per Giamblico, come si ricava da *Vita Isid.* [EP] 33, p. 58, 3-5. Sulla complessa questione della ripresa damasciana di istanze giamblichee, cfr Ottobrini 2021.

- III. In progresso di tempo il trattato di Damascio e, più latamente, l'opera complessiva di Damascio è stata considerata per solito dal punto di vista *retrospiciente* e solo di rado¹⁶ anche dal punto di vista *prospiciente*; come in Napoli (2008), si indaga il rapporto che lega e divide Damascio con il pregresso di Proclo mentre resta opaco qualsiasi aspetto relativo alla *Wertgeschichte*¹⁷ del *De principiis*. Ancorché autore molto isolato sia per ragioni di difficoltà di pensiero sia per contingenze storiche, molti aspetti del suo trattato acquistano rilievo guardando avanti (in ispecie verso Dionigi ps.-Areopagita) piuttosto che guardando indietro (Proclo e Siriano); di qui si accosterà l'*opus magnum* dell'ultimo diadoco come autunno delle temperie filosofica pagana e come scritto prodromico alla primavera della speculazione fecondata dalla Rivelazione¹⁸.
- IV. Consta che finora non è stata indagata la relazione tra la produzione giustiniana e il trattato di Damascio. Dal momento che l'interesse per le fonti giustiniane è di prevalente pertinenza romanistica, sono ad oggi rimasti esclusi dall'attenzione i riferimenti che saldano in unità le istanze speculative del *De principiis* e il corpus teologico di Giustiniano, silloge che si presenta come una specola privilegiata poiché, pur nella sua limitatezza, esprime il più diretto referente della modulazione di pensiero da parte imperiale – con i conseguenti attriti rispetto a una forma speculativa estrema quale era espressa da Damascio, refrattaria a ogni accomodamento con la dogmatica di corte.
- V. Lungo questi asintoti, l'ineffabile risulterà connotarsi sotto un duplice rispetto, di contro all'interpretazione univoca prevalente allo

¹⁶ Soprattutto Lilla 1997 e Lilla 2005.

¹⁷ Si intende evidentemente non la fortuna – peraltro oltremodo limitata – dell'opera damasciana (Napoli 2008, pp. 123-127 traccia un efficace quadro della ricezione damasciana) bensì la contaminazione e propagazione delle categorie di pensiero che, nella storia delle idee, si diffondono nell'economia della *philosophia perennis*.

¹⁸ Non manca di essere stato rilevato che, a un'altezza cronologica prossima al Nostro, in Leonzio di Bisanzio (VI sec.) e in Giovanni Damasceno (VII-VIII sec.) si riscontrano istanze cristologiche di diretta derivazione da filosofemi di Damascio: cfr Couloubaritsis, 1998, pp. 806-807.

stato attuale dell'arte: verrà delineato un ineffabile permeante ogni livello dell'essere, non già limitato all'ordine culminante dell'ineffabilità *quoad* ineffabile; per conseguenza, la gerarchia dell'essere proposta da Damascio si configurerà come strutturalmente aperta, sia perché l'uno si spalanca sull'abisso sublime e ctonio dell'ineffabile – oltrepassando il parmenidismo tipico della heno-ontologia procliana – sia perché l'ineffabile satura, dissipandovisi, l'intera compagine dell'essere semplice e unificante il molteplice, tanto da rendere una diaporetica dell'ineffabile la metessi dell'uno¹⁹.

Obiter dictum, il trattato sui principî di Damascio è stato trascritto come prospettiva privilegiata sulle complesse tensioni speculative e storiche che agitavano gli ultimi anni dell'Academia per due ragioni: in primo luogo giacché Damascio è l'autore postprocliano che meglio si sia conservato nella tradizione testuale; in secondo luogo, è stato scelto il trattato in vece delle opere ipomnematiche giacché a queste ultime compete una minore libertà di espressione, stante che per loro statuto possono esprimere solo in subordine l'esigenza primaria di commentare il testo di cui sono un contrappunto critico. Mentre la produzione del contemporaneo Simplicio è integralmente vincolata al genere del commentario aristotelico, Damascio offre la possibilità di accostarne il pensiero anche al di fuori delle pastoie dell'esegesi platonica, lasciando trapelare un a-solo teoremativo per nulla inferiore alla miglior pagina di Plotino e di Proclo: una volta letto e contemplato il *De principiis*, vien fatto di pensare che la tradizione accademica si sia spenta non durante una fase di implosione bensì al fastigio della propria tre-

¹⁹ L'ineffabile è anche intrinseco ai diversi gradi dell'essere, come l'inconoscibile non solo limita il conoscibile ma è a esso intrinseco. Mette conto di avvertire che Damascio afferma in modo esplicito che l'inconoscibile non è solo riferito all'assolutezza dell'ineffabile ma si flette anche entro la gerarchia degli essenti: scrive infatti a I, 17, 9 W.-C. ἔνεστι τοῖς οὐσι τὸ ἄγνωστον; l'argomentazione è molto sintetica e fa leva sul fatto che, come grande e piccolo si danno correlativamente in rapporto a qualcosa, così conoscibile e inconoscibile si corrispondono in rapporto a qualcosa (*ibid.*, ll. 10-18). Di qui, per quanto insolubile, la domanda sull'ineffabile ha senso ed è importata dalla ricerca sull'essere.

mendissima *hybris* speculativa; più per sovrabbondanza di aspirazione contemplativa che per depauperamento intrinseco delle più vivide linfe intellettuali.

Stella polare salda e feconda per cogliere la singolarità e la plausibilità del programma di Damascio è, quindi, risultata la sua presentazione non come ἀνήρ ζητηκώτατος²⁰ ma come autore dello θαυμασιώτατον²¹; più dell'attitudine metodica, infatti, vale a effigiare lo *Streben* protologico²² del *De principiis*, la prospettazione superlativa di meraviglia tolta dalle pagine stesse del trattato di Damascio. Mentre quella sdruciolebbe nel rischio di presentare l'opera damasciana come vaniloquente e, in ultima istanza, inutile – perché la ricerca assidua dello scolarca non raggiunge la dizione dell'ineffabile –, questa esprime lo stigma dell'apertura all'ineffabile che Damascio declina, nella consapevolezza che l'ineffabile non può essere raggiunto non (o non solo) per impotenza del logos ma perché l'ineffabile medesimo, per sua natura, deve deliberatamente non essere raggiunto. Se raggiunto o raggiungibile, sarebbe infatti altro dall'inconoscibile che è vocato a essere, pur se nella gerarchia dell'essere la sua ricerca è necessaria, benché non si compia mai perfettamente.

²⁰ Con questa aggettivazione – riferibile sia al genio personale sia all'ingegno del lavoro ipomnemato e speculativo – il contemporaneo Simplicio descriveva il carattere di Damascio (*Simpl., In Phys. [cor. de loco]*, p. 624, 38).

²¹ Dam., *De princ.* I, 14, 16-17 W.-C. τῷ γὰρ μηδὲν ὑπονοεῖν αὐτῷ τοῦτο ὁμολογοῦμεν εἶναι αὐτὸ θαυμασιώτατον (e cfr anche *ibid.*, I, 8 θαῦμα τοῦτο, messo a testo dall'editore in luogo della presunta lezione manoscritta θαυμασιώτατον), in cui agisce l'ipotesi diretta di Plot., *Enn.* VI, 9, 5, 30, ove l'uno è θαῦμα nella straordinarietà della sua atopia.

²² La protologia di Damascio è una forma di tormento tutto dialettico, secondo Gnoli 1961, stante che la soluzione (λύσις) euporetica dell'aporia elevata a sistema comporta che il trattato sia integralmente tramato, da un lato, di sfiducia nella ragione («distrust in the effectiveness of the logical reasoning» in Novotný 1977, p. 165, ove si accentua anche il tratto compensativo del «power of mystical enthusiasm» nell'economia di tale debolezza del logos neoplatonismo) e, dall'altro lato, di antitetica consapevolezza circa la titanica potenza della ragione, capace qual è di porre i proprî limiti – e non solo di riconoscerli –, torcendosi al di là delle aporie che essa stessa accampa senza giacervi supina e renitente (πέρας τοῦ λόγου: Dam., *De princ.* I, 21, 20-22 W.-C.).

In questi termini l'ineffabile verrà illustrato non come un grado ulteriore e superiore agli altri – di cui sia la vetta, lasciando tuttavia gli altri nella loro primitiva posizione –, bensì si configurerà anche come un colore asperso nell'acqua: tutta l'acqua ne viene modificata, assumendo come una nuova veste. Di qui, l'estremo neoplatonismo di Damascio compie l'ultimo tornante della filosofia platonica: mentre l'interesse dei mesoplatonici era di natura cosmologica e l'intendimento di Plotino segnava una svolta in direzione metafisica e teologica²³, l'attenzione di Damascio si studia di volgere a temi eminentemente protologici.

Con questi riferimenti è emerso necessario seguire la patente affermazione di Damascio²⁴:

πῶς οὖν ἀποδεικτέον τό γε ὅσον ἐν ἡμῖν συνίσταται περὶ ἐκεῖνο ἄγνόνημα; Πῶς γὰρ ἐκεῖνο ἄγνωστον λέγομεν;

dunque, come è dimostrabile almeno ciò, per quanto consiste in noi intorno a quell'ignoranza? Come infatti diciamo quello inaccessibile?

L'interrogativo è molto preciso e permette qui di fare uno scolio sulla strategia dell'ineffabile che si cercherà di prospettare, perché l'autore cerca di predisporre un'euristica per dire Quello benché esso sia inaccessibile; la precedente constatazione che l'ineffabile *quo talis* eccede ogni conoscenza (ἐκβέβηκεν τὴν ἡμετέραν ἔννοιαν, I, 16, 16-17) non porta Damascio ad arroccarsi nell'impenetrabilità del silenzio o della sospensione di giudizio bensì a valutare il *come* del dirsi dell'indicibile, aprendo un varco tra la subordinazione del dicibile dell'essere e l'assolutezza razionalmente irraggiungibile della purezza di Quello. Damascio si domanda come dimostrare 'almeno ciò' – ossia ciò che cogliamo, credendo che sia Quello senza che tuttavia lo sia –, nella consapevolezza che questo è un procedimento che viene compiuto per quanto sta in noi, in relazione a Quell'ignoranza. La dimostrazione non perviene a toccare *recta uia* l'ignoranza su Quello ma si muove solo 'nei dintorni' (περὶ) di Quell'ignoranza, così da lasciarne inaccessibi-

²³ Chiaradonna 2017, p. 90.

²⁴ Dam., *De princ.* I, 16, 18-19 W.-C. (traduzione dello scrivente).

le l'alterità e inoculare l'indagine filosofica nell'alone che promana da Quello. Infatti tale alone è *Quell'*ignoranza e non una ignoranza generica giacché, pur restando distinta dal suo oggetto, essa ne è in qualche modo indizio ed è, per questo, essa stessa suscettibile di venir posta a referente di una tentativa dizione: l'ignoranza è qui presentata come un oggetto, non come una condizione, tanto che Damascio ricorre al *nomen rei actæ ἀγνόημα* e non al *nomen actionis ἀγνωσία, uel similia*; l'ignoranza è dunque traguardata come l'oggetto che è ignorato distinto da Quello considerato in sé, di cui tuttavia rappresenta il riferimento. L'ignoranza è un qualcosa, uno stato che in quanto tale ha una sua ontologia, che è appunto il non essere conosciuto: un qualcosa che consiste di ignoranza. In tale fenditura si apre uno spiraglio per accostare l'inconoscibilità.

Ultimamente, se è ai più noto che la poesia greca pagana nasca con Omero e si estingua con Pamprepio ed è parimenti notorio che il fuoco della filosofia greca si accenda con i pensatori ionic, non è altrettanto noto che l'ultimo filosofo pagano risponda al nome di Damascio.

Scopo precipuo delle pagine che qui esordiscono è segnatamente l'intendimento di contribuire a colmare questa lacuna, dando espressione alle vette – per non dire *guglie* – dell'ineffabile speculazione *flamboyant* dell'estremo filosofo greco, il più vertiginoso ma anche il più perdente dei pensatori greci.